

I DIRITTI

Il fine vita di Mario e una burocrazia che prolunga il dolore

M. ANTONIETTA FARINA COSCIONI



LAPRESSE

Caro Direttore, perché Mario deve patire una così disumana forma di tortura? Quella di Mario è una storia infinita. Ha 43 anni, tetraplegico da oltre 10. - PAGINA 27

AGASSO E GRIGNETTI - PAGINE 2-3



IL FINE VITA DI MARIO E UNA BUROCRAZIA CHE PROLUNGA IL DOLORE

M. ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Perché ancora, un urlo strozzato così simile a quel “Eloi, Eloì, lama sabactàni”? Perché ancora condannati a implorare “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”; perché noi, che pure abbiamo pietà per cani, gatti, cavalli e quando tutto si è fatto e si rivela inutile, per non farli soffrire accorciamo – certo con il cuore gonfio di pena – la loro sofferenza; perché no quando a chiedercelo, in modo esplicito, convinto, è un nostro simile? Perché condannarlo a sofferenze atroci, inutili, che rifiuta? A queste semplici domande va data risposta: da chi è credente e da chi non lo è; da chi pensa che ci sia un “dopo”, un “oltre” e da chi è convinto che ci attenda il nulla eterno. Perché le questioni della vita e della morte, ce lo ricordava sempre Marco Pannella, non sono astratte o elitarie; sono questioni di tutti.

Dunque, perché Mario, il signor X che potrebbe essere chiunque di noi, deve patire una così disumana forma di tortura? Quella di Mario è una storia tragicamente infinita. Ha 43 anni, tetraplegico da oltre 10, per un incidente stradale. Nell'agosto 2020 chiede alla Azienda sanitaria regionale della sua regione, le Marche, che si verifichi la sua condizione: la sua manifesta e insopportabile sofferenza lo porta a volere il suicidio assistito. Chiede si accerti che le sue condizioni rientrino nei canoni fissati dalla Corte costituzionale; e così “accedere” alla morte volontaria. L'Asr dice che non si può. Mario sceglie la via giudiziaria. Il 9 giugno scorso il Tribunale di Ancona dispone la sospirata verifica: se le condizioni di Mario rientrano nei “palletti” fissati dalla sentenza della Consulta nel 2019, a proposito del caso Fabiano Antoniani, morto suicida in Svizzera.



A questo punto subentra quella che possiamo definire morte per burocrazia o il morire di burocrazia. Trascorrono 15 mesi dalla richiesta iniziale, cinque dall'ordinanza del Tribunale; finalmente il 9 novembre arriva il parere del Comitato etico della Regione Marche, favorevole: arriva “l'autorizzazione” a morire. Mario può morire, ma non si sa come: sconosciute modalità, metodica, combinazione di farmaci. Quanto tempo dovrà trascorrere ancora, in una situazione di comprensibile logoramento mentale e psichico, prima che abbia una risposta? Nel frattempo è condannato a una sorta di limbo: non sa quando, come, dove, quando qualcuno si deciderà a indicargli un percorso da seguire?

Ci si rende conto dell'assurdo (e dell'arbitrio)? La scelta, consapevole, autonoma, di una persona disabile, in condizione di irreversibilità, ma cosciente e consapevole, è tenuta in ostaggio, prigioniera per un tempo senza fine. Ci vuole rispetto per il dolore e la sofferenza. Esiste quello che viene chiamato “danno da agonia”: è “il dolore provato da colui che è in grado di percepire lucidamente e consapevolmente l'avvicinarsi della fine, sia essa conseguenza di una lunga e dolorosa malattia, che frutto di un evento imprevisto...”.

In medicina per agonia si intende il periodo di transizione tra la vita e la morte: un rallentamento della circolazione sanguigna, ne consegue un'insufficiente irrorazione cerebrale, la diminuzione o scomparsa dello stato di coscienza. Uno stato di sofferenza mentale o fisica estrema, con il progressivo spegnersi delle funzioni vitali. Per i greci “agonia”, era la “gara”, la “lotta”, estrema del corpo contro la morte; ma anche ansia, angustia: lo stato psicologico che prova il soggetto. L'essere umano, tuttavia, contrariamente a certe convinzioni religiose ed etiche, non è fatto per soffrire; la naturale reazione del corpo al dolore è di sottrarsi. Oggi il riflesso naturale, l'istinto, si trova a dover fare i conti con la disumana burocrazia: i suoi tempi, i suoi riti, le sue lentezze, le sue assurdità. Quelle che è costretto a subire e patire Mario; i tanti Mario che si trovano in simili condizioni.

In Parlamento, alla Camera dei deputati, discutono una legge figlia di quella burocrazia. Non è esagerato dire che un giorno tutti noi potremmo essere come Mario, vittime di una lenta, dolorosa morte per burocrazia. Se non verrà sostanzialmente emendata ci condannerà tutti a quel grido strozzato: “Eloi, Eloì, lama sabactàni?”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA